

La comicità dadaista del gelataio Monteiro

MEMORIAL Enzo Ungari, il primo critico dell'età moderna, il nostro «cattivo maestro», morto prematuramente dopo aver portato per primo il walkman, un

po' di Nicolini al Lido, una indimenticabile Patty Smith e molto materiale visivo sovversivo e sulfureo. Ma quando, in suo onore, rinascerà la sezione «Mezzogiorno/Mezzanotte»? A Ungari non sarebbero piaciuti i film in gara di Chabrol e Branagh, piaggeria piccolo borghese.

Non è in gara (c'è il veto di An?) **L'inventario** di Amos Gitai (Israele), dal romanzo-monologo interiore di Yaakov Shabtai. Ungari lo scoprì nell'81, Gitai, documentarista insolito e straffottente che registrava la nichilizzazione dello stato di Israele, in film «antipatriottici». Rientrato col nuovo governo laburista, Gitai fa la summa delle sue invenzioni formali, scendendo in campo anche come attore. Dal cinema diretto al pamphlet politico, dalle controanalisi sulla mitologia patria alla invenzione di una fiction «straniata» e sgrammaticata, alle incursioni sul post-rock (*Brand new day*), e dà una «lezione di gusto» ai colleghi biancazzurri più inclini alla narrativa graziosa, «chiara e forte».

L'opera è invece aspra, cupa, avvelenata, in sordina, ingorda di edonismo, cibo, alcool e desiderio di morte, spesso indecifrabile e lenta, con cambi rapidi di marcia, tensioni impreviste, gonfiore e sentimenti inventati e

Nel ricordo di Enzo Ungari, critico e «cattivo maestro» scomparso anni fa, *L'inventario* di Amos Gitai, pamphlet sulla morte d'Israele e uno strambo gelataio pedofilo, nel bellissimo *A comedia de deus* del portoghese Joao Cesar Monteiro

da Venezia R. S.



scoperti allo stato brado. E malinconia ma viva. Vi sgorga sangue vero. Ha pagine di classe (una struggente song nel night malfamato; le condoglianze in famiglia, stiletate comprese; la ricerca della cassa da morto, svanita nei tre cimiteri della città) e sequenze di più dimesso virtuosismo recitativo, forse critica al recitar d'arte imperante (la scena dell'alcoolizzato) o del machismo più stanco e manierato. E' più che un film sull'istinto di morte del paese.

E' la morte in diretta della vecchia Israele. Giustappone le vite di tre amici, un fotografo spento da mille amori, un musicista che non suona più' e un avvocato alla Oblomov, ma più patetico, incapace di afferrare alcunché della vita (è lo stesso Gitai) ma svelto nell'infilare la strada del suicidio per pillole. Tutto inizia con un funerale, un testamento, una veglia funebre, ma anche lo humor è nero: «La felicità? Sono solo stati differenti della depressione». Non è un caso se affiancano Gitai altri due attori registi, rappresentativi, Assi Dayan, del

cinema «negativo» e intellettuali di Tel Aviv, e Menachem Golan di quello patriottico, fino ai limiti del tollerabile, e commerciale.

Si può essere pedofili estremamente sensibili e intelligenti. Come si può essere gelatai sublimi, di prussiana precisione e latina fantasia, capaci di catturare aromi e sapori, «profumi» e essenze ineffabili. Dalle cose e dalle persone. Ma è raro essere nello stesso pedofili gentili, gelatai «spietati» e liberatori delle pulsioni più segrete che noi tutti abbiamo dentro e non riusciamo a tirare mai fuori... Un altro regista si mette in gioco come attore, come maschio, come pensatore di una certa età, ma anche come qualcosa di più perverso, un filosofo della prassi, un anarchico nel paese di Cavaco Silva, un pedofilo non solo mentale e un gelataio. In gara, invece, e può vincere per la sua magia e inventiva, e anche perché resta l'emozione più indimenticabile finora è **A comedia de deus** di Joao Cesar Monteiro (Portogallo), nel

ruolo di Joao de Deus, inventore del gelato Paradiso, e collezionista di peli pubici che raccoglie in un libro dei pensieri. Teorico dell'igiene perfetta, Joao è come «il cielo sopra di noi e una legge morale dentro di noi» che invece della pedanteria repressiva kantiana ci spinge alle delizie del corpo. Un allenatore di nuoto o di ginnastica ritmica, in fondo cos'è?

Insomma umorismo Swift più' sensibilità Nabokov più' asprezza Leautaud, o cinematograficamente come sarebbero i film di Woody Allen e di Nanni Moretti se disponessero dei segreti 'atlantici' della comicità dadaista lusitano. Monteiro non ha dato interviste, ha avuto solo pochi minuti di conferenza stampa e un ambiente ostile perché non aveva evirato la sua opera di ben 50 minuti.

E' già Leone d'oro per non essersi sottomesso a racket e inquisizione del festival «dalla parte dell'autore».

«A comedia de deus» di Joao Cesar Monteiro (Portogallo), in concorso